



Le coppie del Nuovo Testamento

Aquila e Priscilla

Il Cristo Sposo e il Cristo Pastore

Aquila e Priscilla sono l'ultima coppia del nostro percorso dedicato alle coppie della Sacra Scrittura, alla quale abbiamo posto delle domande su come possa trasformarsi la vita di coppia nel quadro dell'Alleanza con Dio e quali novità in essa possano nascere.

Volendo focalizzare l'esito del cammino di questa coppia, all'interno della prima generazione cristiana, possiamo notare che essa elabora un'esperienza forte di santità coniugale, con diversi risvolti che è opportuno porre sotto la nostra attenzione. Si tratta infatti di una coppia, purtroppo ancora poco conosciuta, che incarna l'ideale cristiano della chiesa domestica, per la prima volta dopo Giuseppe e Maria, offrendoci così un chiaro esempio della novità che la grazia può produrre nella spiritualità coniugale.

Aquila e Priscilla dimostrano, nei dinamismi della prima comunità cristiana e in particolare nell'equipe missionaria dell'Apostolo Paolo – all'interno della quale questa coppia svolge un ruolo determinante –, che le due vocazioni, quella verginale e quella sponsale, non sono destinate a camminare in modo indipendente ciascuna su un binario diverso, ma sono piuttosto due vocazioni coordinate fra loro con lo scopo di generare la Chiesa. Essa, infatti, deve nascere prima di essere un corpo compaginato da carismi e ministeri. La sua nascita si colloca nel punto di convergenza tra la vocazione verginale e quella sponsale, ossia nella missione congiunta dell'Apostolo Paolo e della coppia Aquila e Priscilla.



Il secondo livello di fecondità e la custodia della persona umana

La coppia cristiana vive un duplice livello di fecondità che è bene riaffermare: la genitorialità si rivela sia sul piano fisico sia su quello spirituale. Ne abbiamo un modello eloquente nel caso di Giuseppe di Nazareth: la sua paternità è autentica nei confronti di Gesù sul secondo livello di fecondità, avendo egli saltato il primo per ovvie ragioni. Dal punto di vista del nucleo familiare di Aquila e Priscilla, nel libro degli Atti non vengono menzionati i figli; di conseguenza, non si ha la certezza che ne abbiano avuti. Contestualmente, nel racconto di Luca e nelle lettere di Paolo dove si fa menzione di loro, si vuole in realtà sottolineare in prima istanza la loro fecondità di secondo livello, ossia una paternità e una maternità vissuti secondo lo Spirito.

Ricostruendo la loro storia sulla base degli indizi offerti dagli Atti, si tratta di due coniugi di origine giudaica convertiti al cristianesimo. Aquila è infatti un nome maschile ebreo. La moglie è conosciuta nel NT col nome di Prisca, o Priscilla che ne è il diminutivo. La loro residenza originaria era a Roma, dove si occupavano del commercio di tende. Probabilmente la loro azienda era ad alto livello, se si considera il fatto che possedevano altre due case, oltre alla loro residenza romana, in due città importanti dell'Impero: Corinto ed Efeso. Tra il 49 e il 50 sono costretti a lasciare Roma a causa di un editto dell'imperatore Claudio che allontanava dalla Capitale tutti gli ebrei. Per questo si stabiliscono a Corinto, dove incontreranno l'Apostolo Paolo, durante il suo secondo viaggio missionario, diventando suoi collaboratori nel progetto di evangelizzazione delle province orientali dell'Impero, che lui sta portando avanti.

In seguito all'annuncio del vangelo, a Corinto nasce una comunità cristiana forte, ricca di carismi straordinari ma anche di problematiche; Paolo si stabilisce a casa di Aquila e Priscilla, per avere la possibilità di dedicare un tempo sufficientemente lungo alla formazione della nuova comunità di Corinto. Ciò significa che se il Vangelo è giunto a Corinto, un merito non piccolo va attribuito alla generosità di questi coniugi e al loro amore per la Chiesa. È grazie a loro due che l'Apostolo delle genti può annunciare il Vangelo, portando avanti un'attività di confronto serrato, sabato dopo sabato, con i pagani e con i giudei residenti a Corinto. Senza un tale punto di riferimento familiare, il tempo di permanenza di Paolo a Corinto poteva certamente esserci, ma non così lungo e non a tal punto da far penetrare la Parola di Dio nei circuiti sociali da cui nascerà la comunità cristiana locale.



Comincia a rivelarsi in questa fase ancora embrionale dell'esperienza cristiana, il secondo livello di fecondità della coppia credente, quello in cui la Chiesa nasce dalla *consegna sponsale di entrambi al Cristo Sposo*. Questo secondo livello dipende dalla consapevolezza della coppia di non essersi sposati tra loro, ma con Cristo. Chi non ha compreso questa fondamentale verità non può superare il livello della fecondità fisica, perché la coppia, in quanto sposa di Cristo e analogamente ai presupposti della generazione fisica, viene resa feconda dal suo Sposo, quando questa si unisce a Lui. Aquila e Priscilla vivono in profondità questo secondo livello di fecondità, diverso da quello ordinariamente collegato al corpo.

Inoltre, nella vicenda di questa coppia, risalta con molta evidenza anche il fatto che il Cristo Sposo non agisce in pienezza senza il Cristo Pastore. Di fatto, il secondo livello della fecondità di Aquila e Priscilla è inseparabile dal ministero di Paolo e dalla sua equipe missionaria.

È bene sottolineare nuovamente una caratteristica esclusiva della coppia: *essa è la custode della persona umana*. L'uomo o la donna presi singolarmente non hanno questa forza di accoglienza protettiva. La coppia ha invece ricevuto da Dio, fin dall'origine, un ministero specifico sulla vita e sulla persona umana. Questa chiamata alla custodia della persona umana, che Dio ha affidato alla coppia, viene esercitata da Aquila e Priscilla con un'apertura totale, sia sul piano individuale che su quello comunitario. Sul piano individuale, dobbiamo riconoscere che l'Apostolo Paolo può dedicarsi all'evangelizzazione della città di Corinto (e successivamente a quella di Efeso) grazie a loro due e alla loro accoglienza domestica. Questo significa che se il Vangelo è giunto a Corinto, se lì è nata una comunità della quale le lettere di Paolo hanno lasciato una testimonianza perenne, se attraverso le lettere ai Corinzi noi possiamo ricostruire una parte cospicua della teologia di Paolo, dobbiamo essere grati all'importante contributo di Aquila e Priscilla. Tutto questo parte evidentemente dalla loro consapevolezza di essere custodi della persona umana, una custodia che transita dalla dimensione puramente genitoriale (che è già importante se si riesce a realizzarla) alla dimensione soprannaturale della nascita della Chiesa.

Completata l'evangelizzazione di Corinto, Aquila e Priscilla hanno fatto un loro percorso di approfondimento della fede cristiana, già indubbiamente vissuta in pieno, giungendo, come sembra dai capitoli 18 e 19 del libro degli Atti, ad una maturazione di fede che li porta a prendere una decisione ben precisa e che presuppone grandi motivazioni: quando Paolo parte da Corinto partono anche loro con lui, entrando a far parte della sua equipe in senso pieno (anche nel senso missionario



della necessità di spostamenti geografici), progettando insieme l'evangelizzazione dei territori non ancora raggiunti.

Si spostano quindi ad Efeso, dove Aquila e Priscilla hanno un'altra delle loro case e proprio lì ricomincia l'attività di evangelizzazione di Paolo, resa possibile dall'accoglienza questa coppia verso l'apostolo e verso la sua intera equipe.

Ancora sul piano individuale, la paternità e la maternità di Aquila e Priscilla si esplicano nell'istruzione personalizzata di un catecumeno molto impegnato quale era Apollo:

Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio (At 18,24-26).

Questo passaggio degli Atti ci dà un'altra importante indicazione dello slancio di questa coppia, che supera ancora una volta i confini del proprio appartamento.

Dopo aver ascoltato Apollo, in una sua catechesi rivolta al popolo, si rendono conto che egli stranamente conosce molto bene le Scritture (vale a dire l'AT), e anche quello che riguarda Gesù (ovviamente sulla base delle tradizioni orali: in questo momento infatti non ci sono ancora testi scritti su Gesù di Nazareth), ma gli manca ancora qualcosa di importante per essere un cristiano completo. Di fatto, egli conosce solo il battesimo di Giovanni anche se mostra una conoscenza non comune delle Scritture (cfr. At 18,24-25). Allora lo prendono con sé e gli espongono quello che lui ignorava della dottrina apostolica, generandolo come un cristiano pronto a ricevere i sacramenti dell'iniziazione. Proprio come due genitori essi lo generano alla pienezza della fede, partendo da una base che lui già aveva, un'ottima base ma incompleta.

Questo episodio ci suggerisce un'ulteriore riflessione a riguardo: la paternità e la maternità di secondo livello sono concrete come lo è la generazione fisica. I figli del discepolato sono persone reali, non figure astratte di ordine dogmatico. Questa paternità e questa maternità si realizzano sostanzialmente nell'accompagnamento dei cammini di fede e nella custodia della persona credente, che solo una coppia veramente matura può realizzare.



Possiamo dire che il criterio del secondo livello della genitorialità è identico a quello del primo, sotto l'aspetto della fecondità. Un corpo umano che non ha raggiunto la maturità non può generare nulla, per il semplice fatto che gli mancano le condizioni fisiche, organiche e biochimiche per poter ottenere un concepimento. Il medesimo criterio basilare della fecondità presiede alla generazione e, quindi, alla genitorialità di secondo livello. Si diventa fecondi sul secondo livello in forza della maturità cristiana, che permette le condizioni di base dell'atto generativo che avviene nella unità sponsale con il Cristo Sposo. Conseguentemente, una tale genitorialità ha bisogno di un'autentica conoscenza della sapienza del Vangelo, assimilata a lungo, perché i figli che si generano senza il concorso del corpo sono figli della Parola, sono cioè discepoli del Signore, e sono figli della maturità.

Stando così le cose, i figli della Chiesa si possono pertanto generare solo nella maturità del cammino cristiano. Del resto, non avviene la stessa cosa coi figli nati dal corpo dei genitori? Il corpo umano può essere fertile solo se ha raggiunto la maturità, così anche la generazione dei figli nello Spirito non può avvenire nell'immaturità. Luca ci racconta solo questo episodio dell'accompagnamento di Apollo verso la maturità della fede, ma non deve essere stato l'unico, visto il grande bisogno catechetico dei cristiani appena convertiti nella prima evangelizzazione.

La custodia della persona umana, che Aquila e Priscilla sentono come vocazione propria in quanto coppia, si esplica anche al livello comunitario. Infatti, offrono la loro casa come base per la missione paolina e così trasformano la loro casa in un luogo sacro, una *domus ecclesiae* per la celebrazione eucaristica e per l'annuncio del Vangelo. La comunità di Corinto si raduna nella loro casa (cfr. 1Cor 16,19), diventando veramente una Chiesa domestica. Bisognerà attendere ancora circa duecento anni per avere dei luoghi di culto indipendenti dove, effettivamente, poter fare un raduno liturgico della comunità cristiana, distinto dalla casa di abitazione.

Qui è bene evidenziare come il Vangelo non venga annunciato solo all'esterno, ossia a quelli di fuori, perché la comunità cristiana ha bisogno anch'essa, al suo interno, di tempi di ascolto; non c'è, quindi, solo la necessità di annunciare la Parola agli altri; anzi, in un certo senso questo è secondario rispetto alla necessità di un nutrimento personale, senza il quale non si può dare nulla a nessuno.

Nei saluti finali della lettera ai Romani, Paolo manda i saluti ad Aquila e Priscilla che evidentemente sono ritornati a Roma e hanno messo anche lì la loro casa a disposizione per il raduno della comunità cristiana. Le parole di Paolo – che si commentano da sé – ci danno un'indicazione



precisa e chiara della grande statura cristiana di questa coppia che andrebbe approfondita e con cui vogliamo chiudere la nostra riflessione:

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa (Rm 16,3-5).